*Dedico il libro a Fabio, che un giorno mi ha rivelato l'immagine del labirinto,*
*a Franco e Tiziana, compagni di lavoro e giardinaggio, a Betti, Paolo e Luca,*
*che mi seguono lungo il cammino a qualche metro di distanza.*

# Cantastorie della modernità

Nel panorama attuale dell'arte contemporanea il lavoro di Claudio Onorato è difficilmente collocabile. La sua visione intimista, mutuata dalla sfera privata di esperienze e affetti, il suo immaginario poetico, animato da personaggi fiabeschi e racconti quotidiani, e il suo linguaggio espressivo, fatto di mezzi e materiali semplici e incentrato sulla dimensione artigianale del fare, riportano a una concezione dell'arte d'altri tempi: un veicolo di trasmissione di valori universali colti attraverso la lente dell'artefice-poeta.

Tuttavia, se si guarda più da vicino il suo universo creativo ed esistenziale non si può fare a meno di considerare Onorato un artista "contemporaneo" nell'accezione più piena del termine. Il segno che rende un artista interprete del suo tempo è, infatti, la "ricettività" nei confronti del mondo che lo circonda, una sorta di onnivorismo del reale capace di operare una metamorfosi dell'esistente. A una lettura in profondità la sua opera, che si muove tra gli estremi della *naïveté* più assoluta e dell'indagine attenta e disincantata della realtà, rivela gradualmente una faccia inaspettata, drammatica e inquietante. L'apparente leggerezza dei suoi soggetti si trasforma in una intensa denuncia politica e sociale nei confronti degli aspetti più deteriori e crudeli del nostro concetto di "civiltà". Una ferma presa di posizione contro le ipocrisie e le violenze del presente cantata con la grazia e la pacatezza di un antico aedo o con l'istrionica ironia di un funambolo circense.

Ma a quali contesti attinge la poetica di Onorato? Radicalmente alieno a una concezione minimalista, antiespressiva e impersonale dell'arte, alle potenzialità creative offerte dalle vecchie e nuove tecnologie, così come alla crudezza autolesionista di certe forme di performance, Onorato trova nelle letture d'infanzia e nel di-vagare (intendendo questa parola nell'accezione di "spostarsi con la fantasia" e "viaggiare con la mente") i contenuti e gli stimoli ispiratori delle sue opere.

Avvicinarsi al lavoro di Claudio Onorato è come varcare la soglia di uno spazio magico, che riporta alla memoria antiche ritualità iniziatiche del mondo pagano. Le sue opere raccontano di storie di vita metropolitana, presentando i vari protagonisti all'interno di un tessuto narrativo che ha l'andamento della fiaba. Come nel racconto orale il destino delle sue figure si snoda lungo un percorso corale, che non appartiene a nessuno ma che tocca in sorte a tutti: persone, animali e cose entrano ed escono di scena per ricomparire poco più in là, nell'opera successiva o in quella appena precedente. Lo spettatore è invitato a soffermarsi sulle immagini per scoprirne trabocchetti e attori nascosti e per mettere in relazione le storie narrate dall'artista con i propri vissuti quotidiani.

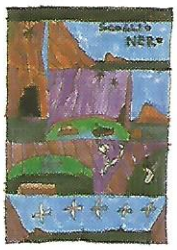
Questo libro si propone di raccogliere l'intero percorso professionale e creativo di Onorato, dai primi lavori pittorici alle opere più recenti, inclusi i progetti architettonici, le installazioni e gli eventi espositivi ai quali ha partecipato nel corso degli anni. Ogni sezione è presentata da uno scritto critico e dalle testimonianze dello stesso artista, che accompagnano il lettore in un racconto per immagini, simboli e parole.

*Matilde Battistini*

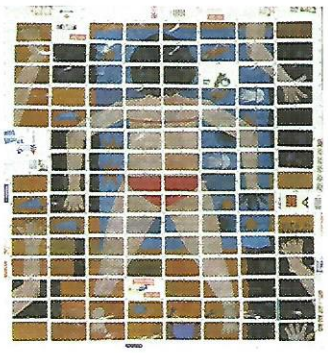
# Vacanze, ozio e souvenir

*Edgardo Franzosini*

Mi è capitato spesso di chiedere a Claudio Onorato la ragione per la quale avesse scelto un certo tema o un certo soggetto per un quadro, o di interrogarlo sui motivi che l'avevano convinto a utilizzare una particolare tecnica nella realizzazione di un'opera. Claudio, gli occhi ridenti, il largo sorriso, mi ha sempre dato la stessa risposta: "Mi sono divertito a...". Tutto quel che Onorato disegna, dipinge, realizza ha quindi la sua prima e più necessaria causa in un bisogno di svagarsi, da uomo curioso per ogni novità che gli si offre, in un bisogno di distrarsi con un'occupazione che gli procuri innanzi tutto piacere e che gli scuota, in fondo, la noia di dosso. Alberto Savinio, pittore, scrittore, musicista, sosteneva che la morte ci coglie per noia, e aggiungeva che, quando sentiva la noia avvicinarsi per impadronirsi di lui e consegnarlo "mani e piedi legati alla morte",



cambiava "arte, mestiere, gioco". A quel punto la morte, vedendolo vivamente distratto, "tirava una bestemmia e passava via". La vitalità incalzante, la giocosa ironia, lo scintillante umorismo, che pervadono tutta l'opera di Onorato e che irradiano da essa, hanno insomma la loro spiegazione in questo suo testardo, irrequieto desiderio di divertirsi. Coloro che amano l'etimologia, che ne apprezzano le gioie sottili, coloro che vengono presi dall'entusiasmo nello scoprire, per esempio, che la parola nausea deriva da *naus* (nave), sanno perfettamente che il vocabolo divertire ha origine dalla forma latina *divertere*: volgere altrove. Uno dei modi più semplici per volgersi altrove è, ovviamente, quello di viaggiare, di andare in vacanza. Al tema della vacanza Claudio Onorato ha dedicato una parte importante della sua produzione. L'atmosfera sospesa, carica di paradossale desolazione, di un'affollata spiaggia del Levante, lo splendore capriccioso di un edificio di Gaudì, l'espressione beffarda dei cammelli di Agadir, uno scorcio della Cappadocia sono solo alcune tappe del variopinto *Grand Tour* di Onorato, lirico ed esilarante allo stesso tempo. Se Claudio non ha forse la febbre che divorava Arthur Rimbaud di "possedere tutti i paesi", dà però talvolta l'impressione, simile al più caparbio dei collezionisti, di voler possedere, di un paese, di un luogo, tutte le cose che li compongono, tutte le creature viventi che li abitano. Come spiegare altrimenti la ragione che, a volte, lo induce a stendere sulle immagini che dipinge un reticolo, un sottile tracciato di linee che si intersecano, se non con il desiderio di voler vedere ordinati con scrupolo, allineati con chiarezza, tutti i frammenti che compongono la totalità di un luogo. Il risultato è una sorta di preziosa, smagliante raccolta di souvenir ora feroci, ora delicati, simmetricamente disposti come farfalle dentro una teca di vetro. Tra essi ve ne sono alcuni che suscitano in Claudio un interesse più acuto, una curiosità più impertinente e che, a suo giudizio, meritano un secondo e più approfondito esame. Sono le tessere, i "pezzi" della raccolta, che egli non esita a porre sotto un'immaginaria lente d'ingrandimento per farne il soggetto di un'altra opera. Forse perché, una volta modificati nelle proporzioni, rivelano le particolarità più grottesche; una volta osservati a distanza ravvicinata, svelano i più deliziosi equivoci. Marcel Shwob, raffinato compilatore di "Vite Immaginarie" e fraterno amico di Alfred Jarry (l'inventore della Patafisica, la scienza delle soluzioni immaginarie) divideva l'umanità e gli artisti in due categorie.



La categoria degli uomini-telescopio, di coloro cioè che amano spaziare con lo sguardo nella vastità indeterminata, dilatata, senza confini, della realtà circostante, e la categoria, di cui anche il mio amico Claudio Onorato fa parte, degli uomini-binocolo. Costoro sono uomini e artisti che Schwob ritiene superiori ai primi. Essi della realtà preferiscono restringere i contorni, circoscrivere gli spazi, ritagliare gli ambiti, focalizzare i particolari. Con il risultato di saper vedere, in questa maniera, con più visionaria chiarezza nella profondità delle cose e degli individui, di saperne penetrare il lato più comicamente mostruoso, di saperne restituire la più divertita delle rappresentazioni.

# Vacations, idleness and souvenirs

I have often asked Claudio Onorato the reasons why he chose a particular theme or subject for a painting, or found myself questioning him on what brought him to choose a particular technique when creating a certain piece. Claudio, with laughing eyes and a big smile always gave me the same reply: "I had fun doing...." Everything that Onorato draws, paints or creates, have enjoyment as its main cause. He is curious about every novelty that comes his way and has a need to distract himself with an occupation which principally gives him a lot of pleasure as well as getting rid of any boredom. Alberto Savinio, painter, writer, musician sustained that death takes us because we are board and added that when he felt boredom coming on and taking control of him "hands and feet strapped to death", he changed his "art, profession, game". Seeing him so distracted, death just "swore at him and went away". The apt vitality, playful irony and scintillating humour which pervade and irradiate all of Onorato's works are explained by this headstrong, requite will to enjoy himself. Those who love etymology, who appreciate fine joys, those who are enthusiastic about discovering things, for example that the Italian word nausia (sickness) comes from the word naus (boat), know perfectly well that the word divertire (to have fun) comes from the Latin divertere: to turn somewhere else.

One of the easiest ways to turn somewhere else, of course, is to travel, to go on holiday and Claudio dedicated a large part of his production to this theme. The suspended atmosphere charged with paradoxical desolation of an overcrowded beach at Levante, the capricious splendour of a Gaudi building, the scornful expression of the Agadir camels, an glimpse of Cappadoccia, are just some of the multicoloured pit stops of Onorato's grand-tour, lyrical and exhilarant at the same time. Even if Claudio

# Le Monete

*Corrado Sinigaglia*

"Commise quasi un delitto colui che per primo coniò moneta". Così Plinio nella *Storia naturale.* Benché la paternità di un simile crimine sia controversa (per alcuni sarebbe stato Fidone d'Argo, mentre per altri sarebbero stati i re di Lidia Gige, Aliatte e Creso), già Aristotele ne aveva ben chiare le conseguenze: *touto gar panta poiei summetra metreitai gar panta nomismatai.* Ovvero: "la moneta rende ogni cosa commensurabile, infatti è misura di ogni cosa". Non che prima di quell'invenzione non esistesse "misura": gli antichi popoli che vivevano sulle rive del Mediterraneo erano ricorsi a una sorta di moneta naturale, per lo più pecore e buoi. Non a caso il termine pecunia deriva dal latino *pecus*, ossia gregge; e i Greci dicevano di chi aveva venduto il proprio silenzio che gli era passato un bue sulla lingua.

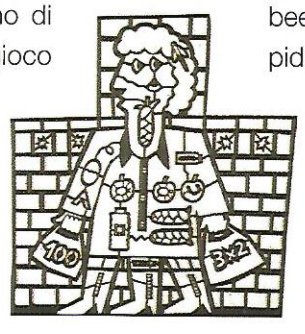
Tuttavia, una misura che si rispetti ammette divisioni e resti, ma due mezze pecore morte non fanno una pecora viva. Inoltre, una misura deve recare in sé la propria garanzia: era questa la funzione assolta dai sigilli, prima privati poi statali, che venivano apposti ai vari pezzi di metallo e che ne sancivano il valore, senza che si dovesse procedere a controlli. Non bisogna dimenticare che il termine moneta indicava in origine il tempio di Giunone Moneta, vera e propria zecca di Stato – e l'appellativo "Moneta" derivava da *monere*, avvertire, consigliare, ed era collegato alla tradizione che voleva che il tempio fosse stato eretto sul luogo in cui sorgeva la casa di Manlio, il quale, risvegliato dallo schiamazzo delle oche sacre a Giunone, aveva respinto l'attacco dei Galli al Campidoglio.

Celebri sono rimaste la civetta sulle monete di Atene, la tartaruga su quelle di Egina e il cavallo alato su quelle di Corinto – per non dire delle figure e delle titolature che testimoniavano la potenza dell'Impero romano. Col passare dei secoli quelle "figure" vennero ad acquisire sempre più importanza, fino ad arrivare ai nostri giorni in cui il valore nominale della moneta non corrisponde più a quello reale del materiale di cui è fatta, venendo stabilito e garantito dall'autorità che la emette e che in essa trova occasione per celebrare i propri valori – o il proprio potere.

È questa la storia che le Monete di Claudio Onorato ci vogliono raccontare. E lo fanno, non potrebbe essere altrimenti, commettendo un "delitto" ancor peggiore di quello di cui parlava Plinio, lasciando esplodere la contraddizione che

da sempre lega il segno al disegno, la materia al valore, l'autorità alle sue figure – quasi che queste, dopo millenni di fedele servizio, avessero deciso di ribellarsi e prendere la scena, conservando solo per irriguardosa ironia la matrice del loro significare. Ecco allora una giovane prostituta sotto un lampione, con alle spalle una zona industriale dimessa; uomini dalle molte gambe e dalle altrettante mani, con una ragnatela al posto del cuore e un reperto manzoniano nella borsa; merci che si fanno organi in un'orgia di approvvigionamenti e di forme semplici e decentrate; un paradiso terrestre che non ha conosciuto peccato e mai è stato perduto.

Non c'è istituzione che non abbia inciso il proprio nome sul bordo di una moneta. Quelle di Onorato non fanno eccezione. E tuttavia, non temono di iscrivere quel nome nel libero gioco di una contraffazione che non conosce "originale" né pretende alcuna "misura", se non quella di uno sguardo o di un gesto "mostruosi" per la loro stessa naturale quotidianità.



# The Coins

As Plinius wrote in Natural History: "He who first invented coins almost committed a crime". Although the paternity of such a crime is still debatable (some believe it was Fidone from Argo, others believe it was the kings of Lidia Gige, Aliatte and Creso), Aristotle already clearly knew the consequences: touto gar panta poiei summetra metreitai gar panta nomismatai "which means "coins make everything commensurable and are in fact the measure of everything". This doesn't mean, however, that before coins were invented there was no way of measuring anything: the ancient inhabitants of the Mediterranean Sea used a sort of natural money with mainly sheep and ox. It is not a coincidence that the Italian word pecunia (money) comes from the Latin word pecus which means sheep; and that the Greeks used to say that those who can't keep quiet had had their tongue trodden on by an ox.

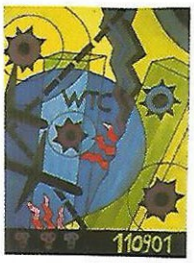
A respectable measure requires divisions and change, but two dead half sheep do not make a whole live one. Also, a measure should have a guarantee within itself: this was the function of the seals, which were first private and then public, set on the various pieces of metal determining their value without having to be further controlled. We should not forget that the Italian word moneta (coin) at one time indicated the Giunone Moneta Temple, the place where money was printed. The word moneta also derives from the Latin verb monere which stands for warning and advise and was connected to the tradition that the Temple should be erected on the land where at one time Manlio's house was built: Manlio, woken up by the uproar of geese sacred to Giunone, had been able to defend the Campidoglio against the attack of the Gauls.

The owl on the coins of Athens, the tortoise on the coins of Egina and the winged horse on the coins of Corinto are still famous as are

# Quadri di guerra
# Rosso vermiglio

*Lorenzo Cannavale*

Erano le notti dell'attacco alla Serbia e Claudio Onorato dipingeva dopo l'ultima edizione dei telegiornali. Arrivavano, i primi giorni, solo bollettini asettici e preconfezionati fatti di carte geografiche, date e numeri, raffinatissimi video-kamikaze (oscuro presagio, col senno di poi) degli obbiettivi colpiti.




Niente kosovari, niente serbi, niente soldati: l'umanità, da quegli schermi, sembrava scomparsa. Per quanto ne sapevamo poteva anche essere annientata e quell'angoscia Claudio Onorato la dipingeva in tempo reale, senza lasciarla sedimentare.

Solo in un quadro, questa volta più meditato, il mare che divide l'Italia dai Balcani si trasfigura nelle forme di una supplice picassiana: l'effetto è più drammatico e forse meno agghiacciante, ma solo allora cominciavamo a sapere.

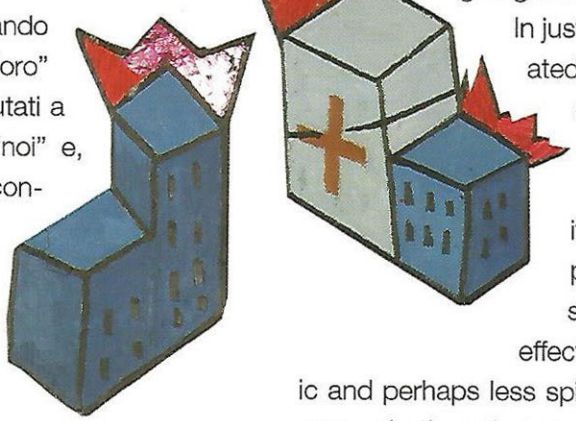
Il dolore e i morti, gli obiettivi mancati e quelli sbagliati, i proiettili all'uranio e gli attentati, i profughi e le vendette, la dietrologia e la demagogia. Tutto è venuto dopo, apparendo lentamente all'inizio e poi, come un fiume in piena, ha travolto ogni cosa. E da allora non è più finita: Ground Zero, L'Afghanistan, l'Iraq, Istanbul, Madrid: un vortice vizioso che sembra non trovare pace.

Nei *Quadri di guerra*, mai abbandonati lungo tutti questi anni, appaiono carte geografiche solcate da segni minacciosi: i missili neri, i bombardieri giganteschi, i confini fra buoni e cattivi, le bandierine delle occupazioni, le isobare che indicano immancabilmente bassa pressione

pre nel bel tempo per essere più precisi nelle distruzioni!).

I quadri sono dipinti su cartoni da imballo recuperati per strada e realizzati in poche ore, appena dopo le notizie sentite alla radio tenuta sempre accesa. Non hanno titolo ma solo una data, come un diario per immagini. Cosparsi di nero pece e rosso sangue fiammante sono disseminati di inserti d'alluminio contorto dai riflessi violenti. In queste opere vediamo i deserti affollati solo di armi, gli ospedali in fiamme, i morti e le esplosioni che, chissà per quanto ancora, Claudio Onorato sarà costretto a dipingere.

Forse fino a quando penseremo che "loro" devono essere aiutati a diventare come "noi" e, per convincerli, continueremo ad "allietarli" bombardandoli con i "pacchi" dono con la sorpresa dentro (la democrazia?).



Forse è proprio questo il punto, e Claudio sembra averlo capito perfettamente. Nell'attesa che quei regali di morte diventino gli innocui e memorabili "cubi del buon ricordo" che negli ultimi tempi riempiono il suo studio.

# War Paintings
# Bright red

It was at the time when Serbia was attacked and Claudio was painting after the last news report on television had finished. During the first few days, we only received aseptic and preconfectioned news reels made up of maps, dates, numbers and super refined kami-

ly foreboding, looking back), of the targets hit.

There were no Kosovo's, no Serbs, no soldiers: humanity seemed to have disappeared from the screens. For all we knew, it could have been annihilated and Claudio painted that anguish live, without giving it time to settle.

In just one more mediated painting, the sea dividing Italy from the Balkans transfigures itself into a supplicant Picasso style work. The effect is more dramatic and perhaps less spine-chilling, but it was only then that we started to learn about things.

The pain and the dead, the missed targets and the wrong ones, the uranium bullets, terrorist attacks, refugees and revenge, hindsight and demagogy: it all came out after, appearing slowly at first and then swept everything away like an overflowing river.

It still hasn't finished: Ground Zero, Afghanistan, Iraq, Istanbul, Madrid.. a whirlwind which never seems to end.

In the war paintings, which were never abandoned during all of these years, maps appear where the land is red and ploughed by